

La lettera

CARLO
CALENDÀ*

Cinema e Tv, nel negoziato tra Usa e Ue hanno vinto solo i più intransigenti

Caro Direttore,
Il dibattito sull'eccezione culturale e sull'esclusione dell'industria audiovisiva dall'accordo di libero scambio tra Ue e Usa si è concluso con la vittoria della posizione più intransigente. Nonostante il fatto che 23 paesi su 27 avessero espresso un diverso orientamento, il voto all'unanimità previsto in questi casi, ha portato inevitabilmente, dopo più di 12 ore di discussione, ad aderire alle richieste dell'Eliseo.

È stata una vittoria della cultura europea contro i barbari mercantili? Truffaut ha prevalso su Superman? La questione non è mai stata in questi termini.

Il mandato presentato dalla Commissione al Consiglio prevedeva già che la negoziazione sull'audiovisivo non potesse mettere in discussione la possibilità per l'Europa e per gli stati membri di continuare a sostenere il settore attraverso quote e sussidi. E includeva anche la possibilità di cambiare la legislazione nazionale ed europea per regolare l'accesso al mercato dei nuovi operatori digitali. Vi era dunque consenso unanime sul fatto che il settore audiovisivo e l'industria culturale dovessero godere di una salvaguardia pressoché totale. L'inserimento di questi limiti tassativi (red lines) all'interno del mandato, invece di

un'esclusione a priori del settore (carve out), è stata sostenuta dalla stragrande maggioranza dei governi europei (Italia compresa) per evitare di facilitare gli Usa nella richiesta di esclusione dal negoziato di settori di interesse per l'economia europea, indebolendo i contenuti del mandato che il Congresso americano si appresta a conferire al negoziatore Usa. La questione riguardava dunque la tattica negoziale e non la sostanza delle cautele. Non si trattava di dover scegliere tra il parmigiano e il cinema, ma di evitare di danneggiare intere filiere produttive per condurre una battaglia priva di implicazioni concrete. E a questo proposito la nostra controparte americana ha già fatto sapere alla Commissione che la lista delle esclusioni americane arriverà nelle prossime ore.

L'accordo con gli Usa è fondamentale non solo per i rapporti bilaterali, ma per il riequilibrio delle relazioni commerciali e di investimento mondiali. La creazione di un'area di libero scambio transatlantica e la definizione di standard e regolamenti comuni tra Usa e Ue, rappresenta una concreta possibilità per riportare nelle mani dell'Occidente le leve della crescita mondiale. L'Italia sarà il primo beneficiario di quest'accordo in termini di aumento del-

l'export. Agroalimentare, oreficeria, tessile, pelletteria sono solo alcuni dei settori fortemente penalizzati dalle barriere tariffarie e non tariffarie americane.

La tutela degli interessi di migliaia di piccole e medie imprese, che non hanno le stesse occasioni di visibilità di registi, attori e produttori, è prioritaria per la crescita del paese.

Ciononostante dall'inizio del negoziato abbiamo messo in chiaro che l'identità culturale era per il Governo italiano un valore non negoziabile. Ma indebolire, da subito, i contenuti del più importante accordo che l'Europa abbia mai negoziato, senza una ragione fondata è stato un errore.

Industria e Cultura sono due pilastri profondamente interconnessi della nostra identità nazionale, che meritano le stesse attenzioni. Su questa linea ci siamo mossi nel dibattito in Europa e sulla stessa linea riprenderemo, da domani, il lavoro nell'ambito del negoziato transatlantico.

** Viceministro
dello Sviluppo Economico*

